



Diario

# Roma omaggia Lartigue, fotografo dell'attimo

ROBERTO CAVALLINI

«Dalla più tenera età Lartigue teneva un diario. In cima ad ogni pagina disegnava sempre un sole o una nuvola e annotava le iniziali: T.B., B., T.T.B., cioè Très Beau, Beau, Très-Très Beau. Molto Bello, Bello, Molto - Molto Bello. Era sempre bello, non pioveva mai». Ricorda Richard Avedon nel testo introduttivo alla mostra che si è aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma (durerà fino al 22 ottobre). È per la prima volta in Italia una così ampia retrospettiva, circa centosessanta fotografie, di Jacques Henri Lartigue, dal titolo «La scelta della felicità». Lartigue fu un uomo che nacque

nel posto giusto, al momento giusto e per tutta la vita (Courbevoie 13 giugno 1894 - Nizza 12 settembre 1986) si applicò per mantenere quella felicità che gli era stata assicurata, sin dai primi momenti di vita, dal buon Dio. Un buon Dio che, si, era nell'alto dei cieli, ma che al contempo gli era molto, molto vicino. Nei suoi diari scrive «Papà assomiglia al buon Dio (o forse è proprio lui travestito?) Mi ha appena detto: "ti regalerò un vero apparecchio fotografico". A soli sette anni Jacques Henri ricevette in dono dal padre, un uomo d'affari chesi dedicava con passione alla fotografia amatoriale, la prima macchina fotografica, un appa-

recchio 13 x 18 con cavalletto, e nel 1902 il piccolo Henri realizzò la sua prima fotografia. Da allora cominciò a raccogliere le sue immagini, circa duecentomila, in volumi che oggi sono circa centotrenta. I primi anni del secolo furono quelli della diffusione di massa della fotografia e furono gli anni in cui le nuove invenzioni, il progresso tecnologico, la velocità meccanica stavano cambiando la percezione del tempo e dello spazio. Il giovane fotografo, con il nuovo mezzo, cogliendo «quelli attimi di mezzo» nei quali uomini e cose in movimento rimangono sospesi, ebbe l'illusione di poter annullare la forza di gravità.

Quanta meraviglia, quanto genuino ed infantile stupore di fronte a quelle immagini mai viste prima e che leggerezza e che spensieratezza a confronto con tutti gli esperimenti fotografici sul movimento, a cavallo del secolo. Il movimento come un gioco, il lusso, le fanciulle in fiore, la grazia, l'eleganza come elementi naturali della vita sono i fili conduttori della produzione fotografica di Lartigue e sono al tempo stesso gli elementi fondanti della sua stessa vita. L'allestimento della mostra ha previsto una sezione introduttiva, dove sono esposte le riproduzioni fedeli delle pagine degli album personali di Lartigue. Lì ci sono le sue

fotografie più strettamente personali, dove sono immortalati i suoi cari, e soprattutto Bibi la prima moglie: Bibi sulla neve, Bibi in viaggio di nozze. Il corpus centrale della mostra, quello che riguarda il mondo (il suo mondo) spettacolare, vede esposte le fotografie scattate nei primi trent'anni del '900. Automobili, belle luci, biplani, triplani, gare di nuoto e tuffi, signore eleganti e voli di uccelli. La parola guerra non entra nel suo diario prima del 1917, perché, disse, «non è un diario. È il mio giochino segreto per tentare di conservare le gioie o la mia felicità, la mia immensa felicità tutta profumata di cose che non si spiegano».

# Cultura @ SPETTACOLI

SOCIETÀ

## Un libro nel pallone Il calcio e l'editoria

### Il football dal romanzo ai massimi sistemi

ALBERTO CRESPI

«E soprattutto non dire che è solo un gioco». È il grido di dolore del protagonista di *Febbre a 90*, il libro di Nick Hornby su un tifoso dell'Arsenal, quando la sua compagna lo invita a non disperarsi tanto per una cosa (secondo lei) poco seria come il calcio. Ma ormai da anni (per noi italiani potremmo datare il tutto all'82, l'anno del Mundial spagnolo e di Pertini tifoso nella tribuna del Bernabeu) il calcio non è più «solo un gioco». E le letture ludico-antropologiche del fenomeno (un esempio per tutti: l'epocale, fondamentale, invincibilissimo *La tribù del calcio* dell'inglese Desmond Morris) appaiono ormai obsolete, incapaci di catturare la complessità del fenomeno. Sarà un caso, ma di fronte ai libri sempre più frequenti e numerosi che escono sul pallone, è venuto il momento di lasciar perdere i saggi e di affidarsi alla narrazione. Il suddetto libro di Hornby è un perfetto esempio: in un diario-saggio sul mestiere di tifoso che si struttura, e si legge, come un romanzo. Rovesciando un luogo comune, bisognerebbe dire: non serve più usare il calcio per parlare d'altro (di politica, di antropologia, di economia...), è venuto il tempo di parlare d'altro per arrivare a capire il calcio. Messa così, si

regala al pallone un'identità diffusa, invasiva, onnicomprensiva che potrebbe apparire eccessiva. Ma occorre essere ciechi per non vedere che il calcio, ormai, è dovunque: una buona metà della popolazione italiana (quindi mondiale) ne parla anche senza rendersene conto, usando metafore calcistiche in tutti i campi semantici del discorso e della vita; l'altra metà non la capisce, e se vogliamo è un problema di comprensione reciproca che potrebbe spiegare svariate cose di questo buffo mondo...

Tre libri usciti di recente ci confermano in questa nostra ipotesi. Antonio Papa e Guido Panico, entrambi docenti all'università di Salerno (il primo di Storia contemporanea, il secondo di Storia del giornalismo), hanno pubblicato per il Mulino il secondo volume della *Storia sociale del calcio in Italia*, che va dal dopoguerra ad oggi. È un libro di livello sorprendente mente dispari. Quando parla di calcio in senso stretto, si limita a ripetere nozioni ed eventi già ampiamente presenti nelle due migliori storie del calcio pubblicate in Italia, tra l'altro scritte infinitamente meglio: quella di Ghirelli (Einaudi) e quella di Brera (Baldini & Castoldi), che erano già, rispettivamente, una storia sociale e una storia etnica dell'italico pallone. Quando invece Papa e Panico si allargano al contesto, riescono a

creare paralleli stimolanti. Ne siano prova i capitoli che mettono il fenomeno/calcio in relazione con i consumi e le abitudini degli italiani; o quelli che lo fanno interagire con i media, dalla tv ai giornali, fino alla letteratura o alla canzone.

Gli altri due libri calcistici, o in parte calcistici, appena usciti sorprendono in primo luogo per l'editore: sono due preziosi volumetti della Piccola Biblioteca Adelphi, come dire il massimo della raffinatezza nell'editoria italiana. *La vita è un pallone rotondo* di Vladimir Dimitrijevic costa 14.000 lire; *Adulterio e altri divertimenti* di Tim Parks (che intervistiamo in questa stessa pagina) ne costa 20.000. Sono entrambi raccolte di racconti brevi, o brevissimi, ma partono da due presupposti diametralmente opposti. Dimitrijevic, che è uno slovo francofono residente in Svizzera, scrive un peana al pallone e ambisce, tramite il calcio, a parlare del mondo; Parks, un inglese di Manchester che vive a Verona, parla del mondo (e più precisamente dell'Italia, ma non solo) per arrivare, nell'ultimo racconto

del volume (intitolato «Analogie»), a spiegare il calcio attraverso l'amore. Viste le premesse, è quasi ovvio che consideriamo il secondo libro assai più bello e importante del primo. Dimitrijevic riesce ad affascinare solo quando abbandona le riflessioni teorico-filosofiche sul calcio (dove ripete in modo piuttosto pedissequo luoghi comuni e cose ultra-dette, a cominciare da quel volume fondamentale che rimane *Splendori e miserie del gioco del calcio* di Galeano) per andare sull'autobiografia dichiarata. Lì, raccontando la Jugoslavia del tempo che fu, sa essere toccante. Quando parla di calcio è sommatamente discutibile. Per esempio, è a dir poco irritante (e non solo per un interista come chi scrive) leggere in un libro che «fu Heleno Herrera a introdurre in Italia il catenaccio». A parte che il catenaccio l'hanno inventato gli svizzeri, che lo chiamarono *verona*, in Italia lo si praticava fin dagli anni '50 grazie all'invenzione del libero (attribuita a Gipo Viani, ma che ha mille padri e nessuna madre) e allo schema difensivo del Padova di Rocco. Questo lo sanno tutti. Qualcuno, che magari ha letto i citati libri di Brera e di Ghirelli, sa anche che Herrera al primo anno di Inter voleva fare tutto l'opposto, giocare all'attacco, *tacca la bala* e tutti a far gol; e solo una batosta rimediata proprio dal Padova lo



indusse a cambiare modulo e a rafforzare la difesa. *Absit iniuria*, ma se si ignorano queste cose non si scrive un libro sul calcio, o almeno non si cita Heleno Herrera. Parks non cade certo in simili

tranelli. Essendo uno scrittore vero, compone nei tredici racconti di *Adulterio* un delizioso affresco sull'Italia vista da un inglese, rinvendendo una tradizione anglosassone - quella dell'essay, una cosa

che sta a cavallo fra il saggio, il racconto, la prosa d'arte e la meditazione ironica - e applicandola alla nostra confusa realtà. E quando, nell'ultimo capitolo, si trova a dover commentare le pene d'amore di un amico, quale migliore analogia (di qui il titolo) che la fede per una squadra calcistica, il Verona? Ottima scelta, tra l'altro: perché solo l'amore incomprendibile per una squadra rispettabilissima ma non poco sfigata può reggere il paragone con gli amori assolutamente non ideali di una persona vera, e non letteraria.

Partire dal calcio per arrivare ai massimi sistemi, come si diceva, è cosa abbastanza ovvia. Partire dall'amore per arrivare a spiegare il calcio è più difficile, e al tempo stesso rimette le cose a posto. I libri sul pallone sono per lo più destinati agli innamorati del pallone medesimo. *Adulterio* è perfetto per gli innamorati del pallone, e per gli innamorati *tout court*.

#### ELENCO SOTTOSCRITTORI

ASS. POLITICA INSIEME	1.000.000	UDB E. BERLINGUER	700.000	ANDROSONI NADA	50.000
MATTIOLI RAFFAELLA	100.000	SABBADINI MARIA ANNA	100.000	NASI MAFALDA	100.000
BULGARELLI ALFREDO	100.000	BENETTI FLAVIO	300.000	BANDINI ANGELOTTINA	200.000
MORRONE FRANCESCO PAOLO	50.000	DE PAULIS ROCCO	100.000	PARODI ANGELO	10.000.000
RICCIATELLI SERGIO	200.000	CERICI PIRELLA CARLA	1.000.000	MIGONE GIANGIACOMO	1.000.000
BALDAN VALERIO	1.000.000	CICCIOLA GIUSTINA	1.000.000	CALVI GUIDO	1.000.000
VANNOZZI FRANCESCO	100.000	RE GIUSEPPINA	10.000.000	PILONI ORNELLA	1.000.000
REICHLIN ALFREDO	2.000.000	UDB DS VENTURINI	500.000	VERTONE GRIMALDI SAVERIO	1.000.000
COOP COSTRUTTORI ARGENTA	1.000.000	BONFICHI GIUSEPPE	50.000	SALVI CESARE	1.000.000
ARCI NATIONALE	1.000.000	BRUNELLI WERTER	50.000	SALVATO ERSILIA	1.000.000
DI MARCO GERMANO	100.000	COLOMBI MAURIZIO	50.000	DUVA ANTONIO	1.000.000
BORDIGA RENATO	100.000	PERUGINI DOMENICO MARIA	50.000	PARDINI ALESSANDRO	1.000.000
LAVORATORI OTO MELARA	300.000	GARIANI AMBROGIO	50.000	MANZELLA ANDREA	1.000.000
MUSSIO OSVALDO	1.000.000	VENTURINI CALEGARI LIBERA	1.000.000	VIVIANI LUIGI	1.000.000
FESTA UNITA BERGAMO	500.000	RIGAMONTI FRANCA BERRINI	5.000.000	MIGNONE VALERIO	1.000.000
BASSIODOARDO	5.000.000	BERRINI ING. TULLIO	5.000.000	ROGNONI CARLO	1.000.000
FED. DS PISA	5.000.000	ASS.CULT.ELVIRA BERRINI PAJETTA	5.000.000	FALOMI ANTONIO	1.000.000
TOMASSINI MARIA	1.380.000	MONDANI ROSANGELA	100.000	VEDOVATO SERGIO	1.000.000
FILELLO TREVISIO	1.000.000	BERETTA GIANNI E LUCIA	100.000	MONTAGNA TULLIO	1.000.000
META MICHELE	1.000.000	SEREGINI IRENE	500.000	PELELLA ENRICO	1.000.000
BETTINI GIOFFREDO	1.000.000	PORZIO NOVELLA	1.000.000	PAROLA VITTORIO	1.000.000
CARELLA RENZO	500.000	PINARDI DANTE	500.000	PASQUINI GIANCARLO	1.000.000
D'ANNIBALE TONINO	300.000	PERETTI CARLA	300.000	MARINO LUIGI	100.000
DE ANGELIS FRANCESCO	300.000	UDB M. D'ANTONA	300.000	SARACCO GIOVANNI	300.000
LUCERINI CARLO	1.000.000	GATTEI MANLIO	1.000.000	MACONI LORIS	100.000
PARRONCINI GIUSEPPE	1.000.000	GHEVINI ALBERTO	500.000	DE MARTINO GUIDO	1.000.000
RODANO GIULIA	4.000.000	MACCHI ROSSANO	1.000.000	PAPALIA ROBERTO FERDINANDO	1.000.000
MINNUCCI BIAGIO	1.000.000	SEZ. V. CRESCIMBENI -BO-	1.500.000	D'ALESSANDRO PRISCOFRANCA	1.000.000
LEGA COOP	50.000.000	SEZ. DS S. BERNARDINO	500.000	BATTAFARANO GIOVANNI	1.000.000
CSIL FRIACQ LAVORNO	500.000	GANASSI AURELIA	1.000.000	BONFICHI DARIA	1.000.000
LEONI LUIGI	100.000	SEZ. DS GINO BERTOLI -NA-	500.000	MASULLO ALDO	200.000
SACCOPRIMA	1.000.000	LAUDADIO FELICE	1.000.000	BRUTTI MASSIMO	1.000.000
GRANDI ALFIERO	1.000.000	LUCA SALVATORE	500.000	MORANDO ENRICO	1.000.000
GRUPPO COMPAGNI CAGLIARI	5.000.000	ALBERTINI RENATO	100.000	ANONIMO	100.000
FLAI CGIL SICILIA	1.000.000	SEZ. DS FOLLONICA	5.000.000	ANONIMO	100.000
FLAI CGIL VERONA	500.000	CGI SESTO S. GIOVANNI	2.000.000	MORRIONE ROBERTO	2.000.000
D'AMATO ALESSIO	1.000.000	MAFFIOLETTI SERGIO	1.000.000	ROSSANDA ROSSANA	1.000.000
DS GROTTAGLIE	500.000	PARLATO VALENTINO	1.000.000	D'AMATO ALESSIO	1.000.000
BONCOMPAGNI MARITIZ & FAM.	250.000	ASCOLI PAOLO	300.000	ALGHISI GIOVANNI MERIGO ANGELO	500.000
DI GUARDI GINFRANCO	1.000.000	PLACIDI LIVIA	100.000	INGRA OPIETRO	1.000.000
CARLINI PAOLA	1.120.000	SPINAZZOLI VITTORIO	1.000.000	URBANI GIOVANNI	1.000.000
PANGERZ FABIO	100.000	PAVONI AMERIGO	100.000	TURCO PAOLO	50.000.000
PANSA GIANPAOLO	5.000.000	GROSSI NADIA E TAMARA	200.000	FEMAR ROSA	500.000
SINISTRA GIULIO VALENZANO	220.000	SAVOIA COSTANZA	1.000.000	BUBINCHI A.	300.000
BORRELLI GIULIO	1.000.000	BAU ANNA MARIA	70.000	MARCHETTI FAUSTO	100.000
DS GROTTAGLIE	500.000	OLIVIO FRANCESCO	50.000	GREGO MARIO	200.000
BONCOMPAGNI MARITIZ & FAM.	250.000	DI GREGORIO ALESSANDRO	100.000	CIMINO CLAUDIO	500.000
CAROLFI BRUNA E PIERO	100.000	GIUNTONI ANDREA	30.000	MANCINI G. - SPINOSA A.	1.000.000
PEZZONI MARIO	100.000	DS BERLINGUER -CARRARA	1.500.000	BARBERO UGO	1.000.000
MASSAP EDDA	50.000	VIGORITA FRANCESCO	500.000	FEMAR ROSA	500.000
PISSAVINI ROSETTA	100.000	ORSELLI FERNANDO	50.000	ROSSIDA VIDE	20.000
FAMIGLIA COLOMBI	100.000	DEL SANTE BRUNO	1.000.000	SOTTOSCR. PALAZZO ESPOSIZ.	550.000
DE PONTE ADELE	100.000	AMBI CATERINA	1.000.000	UN. CIRC. 18 ROMA GR. DS 18	2.000.000
CAVALCA ANGELO	100.000	ANPI NAZ.	5.000.000	PIPPAN MARIA VEDOVA NICOLETTO	1.000.000
BOSCOLO ALDO	500.000	CARRETTI GIUSEPPE	500.000	FNIS	20.000.000
SEZ. ANPI MILANO	100.000	ANPI CADELBOSCO SOPRA	500.000	CASAGIT	10.000.000
LEPORIDANTE	50.000	MAESTRO MARCO	1.500.000	INPSI	50.000.000
TIRONIFRANCO	100.000	BARBIERI ORAZIO	1.000.000	PDS REG. CATANZARO	500.000
DS SEZ. SCOCCIMARRO ITALTEL	300.000	MARCIANI DINO	200.000	TOTALE	296.440.000
		VALLICELLA VITTORIO	1.000.000		

## «Il mio tifo tra fede e fedeltà»

Parla lo scrittore Tim Parks, inglese tifoso del Verona

Tim Parks è nato a Manchester e tifa Verona. Messa così, non è solo una curiosità: è autolesionismo. Uno che da bambino è «supporter» del Manchester United - il club che negli ultimi anni è divenuto il più famoso, potente e vincente d'Europa - e poi trasferisce il proprio amore sul Verona, confessando candidamente che «se le due squadre si incontrassero tiferei per gli italiani», è un masochista calcistico. Ma lui è contento così: perché a Verona vive, ama la città e non potrebbe sostenere una squadra senza seguirlo allo stadio, domenica dopo domenica. Tim Parks non è solo un tifoso del Verona. Innamorato dei colori gialloblù e già nostalgico di Frey, Cammarata e Brocchi (i talenti che la società veneta ha ceduto quest'estate). È uno scrittore, molto bravo, e per questo lo intervistiamo. Il suo ultimo libro si intitola *Adulterio e altri divertimenti* (Adelphi, lire 20.000) e solo uno dei 13 racconti che lo compongono (l'ultimo, «Analogie») è imperniato sui paralleli calcio/vita e calcio/amore. Gli altri so-

no appunti, a volte ironici a volte struggenti, in cui autobiografia, saggio e finzione narrativa si mescolano con grande felicità. E in filigrana, oltre a Verona e al Verona, c'è una protagonista: l'Italia, il paese che Parks ha scelto dopo essersi sposato, nel '79, con un'italiana. Partiamo da lì. L'arrivo in Italia è casuale, non nasce da un'avvocazione... «Esatto. Non avevo mai pensato all'Italia finché ho conosciuto mia moglie in America. Poiché io non ero particolarmente felice in Inghilterra, e lei aveva una casa in Italia, siamo venuti a vivere qui. Ho passato i miei primi due anni in biblioteca, leggendo libri e giornali, segnandomi i vocaboli che non conoscevo. Pian piano, sono divenuto traduttore: ed è folle, se penso che in francese e in tedesco mi bocciavano sempre».

Equando hai avvertito il bisogno di descrivere sulla realtà italiana? «Dopo dieci anni. Spesso mi domando come sia possibile scrivere un libro su un paese dopo esserci stati due o tre volte in vacanza. C'è una vasta letteratura sull'Italia, in inglese: per lo più sono libri scritti

da giornalisti, da corrispondenti dei giornali britannici. Gente che non è dentro la società, che non può capire certe cose: il solo fatto che ricevano il loro stipendio in Inghilterra, in sterline, non permette loro di capire una cosa misteriosa e sintomatica come il fisco italiano. Un altro esempio: uno straniero non può capire la mafia, se non vive sulla propria pelle una certa continuità, che in Italia esiste, tra pratiche legali e illegali. Comunque io non scrivo su temi così enormi. Nei miei racconti parlo di cose più piccole, che poi sono anche le più profonde».

Una di queste è il calcio... «Che amo follemente fin da ragazzino. Giocavo laterale sinistro e facevo ottimi cross: non come David Beckham, ma insomma... Per me il calcio è pratica e stadio. Non potrei fare il tifo per una squadra che posso seguire solo in tv. Amare il calcio significa andare allo stadio e soprattutto aver giocato. Secondo me una partita è incomprendibile se non si ha il ricordo del campo. Infatti non capisco le ragazze che vanno allo stadio: come possono divertirsi? Per me la

cosa entusiasmante è andare al Bentegodi con mio figlio Michele. Quest'anno, nel girone di ritorno, perdevamo in casa 1-3 con il Parma, e allora gli ho detto: «Michele, questa è l'ultima volta che facciamo l'abbonamento». Abbiamo rimontato e vinto 4-3: questi sono momenti forti, sui quali si costruisce un rapporto padre-figlio! Ovviamente abbiamo già la tessera per la prossima stagione».

Hai fatto in tempo a goderti lo scudetto vinto dal Verona nell'85? «Sì, mi piaceva molto quella squadra. Mi era simpatico Bagnoli, l'allenatore. So che non vinceremo mai più lo scudetto, ma va bene così. Nel calcio la fedeltà è una cosa, la fede un'altra: sono fedele al Verona ma non ho alcuna fede che possa ridiventare una grande squadra. È un atteggiamento ambivalente e sano. Lo stesso che ho nei confronti delle grandi squadre, di certe strane vittorie, degli arbitri. Sono convinto che tutto è fatto in buona fede, con onestà; e al tempo stesso sono sicuro che tutto è combinato...».

